

COMUNICAZIONE SOCIALE

1922-2010: dall'educazione sanitaria alla comunicazione sociale

Giulia Ombuen*

Le origini dell'Istituto

Risale al 1922 il riconoscimento giuridico dell'Istituto Italiano d'Igiene, Previdenza e Assistenza Sociale (IPAS), attuale Istituto per gli Affari Sociali, fondato e diretto dal lungimirante professor Ettore Levi, medico che, convinto della necessità di trasformare il diffuso concetto di carità e beneficenza in quello, ben più efficace, di assistenza civile, dedicò la sua vita all'assistenza sanitaria e sociale.

Fin dall'inizio l'Istituto si caratterizza quale centro nazionale di studi e ricerche in Medicina Sociale, disciplina di sintesi delle scienze mediche e sociali, e si propone di divenire un osservatorio centrale dei grandi fenomeni di morbilità e mortalità fra le cosiddette malattie sociali, punto di collegamento delle organizzazioni assistenziali, centro di studio e di indagini nel campo delle nuove discipline della genetica, ma anche dell'assistenza infantile, di nuove forme di previdenza sociale, di propaganda e di azione diretta ed anche ufficio tecnico consultivo a disposizione dei grandi enti.

Le grandi epidemie e le prime campagne sociali dell'IPAS

La nascita dell'ente avviene in una fase storica in cui l'Italia, appena uscita dalla Prima guerra mondiale, registrava condizioni di povertà, arretratezza economica, fame e

miseria che, soprattutto nelle zone rurali del Paese, avevano contribuito all'enorme diffusione di malattie epidemiche. Allo stesso tempo, le grandi trasformazioni dei processi lavorativi indotte dall'introduzione di attrezzi e macchinari facevano registrare un elevato numero di infortuni in agricoltura e sul lavoro.

Sono gli anni in cui - prima metà del Novecento - prendono avvio le prime campagne di utilità sociale per richiamare l'attenzione della popolazione ad azioni di prevenzione, promosse da enti quali la *Croce Rossa Italiana*, l'*INAIL*, l'*ENPI* (Ente nazionale per la prevenzione infortuni sul lavoro). In tale ambito anche l'*Istituto Italiano d'Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale*, che tra i propri obiettivi aveva la diffusione tra le masse operaie e terriere, con i più efficaci e moderni mezzi di propaganda, delle nozioni fondamentali d'igiene e di lotta tempestiva contro le grandi malattie sociali e professionali, comincia ad affermarsi con il suo operato. La nascita stessa dell'ente può essere ricondotta ad una prima campagna di sensibilizzazione, una sorta di campagna di comunicazione *ante litteram*.

Ettore Levi espone, infatti, le motivazioni che avrebbero reso opportuna ed urgente la fondazione di un istituto di Medicina Sociale, in un opuscolo del 1921 dal titolo *La medicina sociale in difesa della vita e del*

*Dirigente settore Trasferimento delle Conoscenze, Istituto per gli Affari Sociali

lavoro, che venne fatto recapitare in 6000 copie a tutte le banche popolari e casse di risparmio, società per azioni ed enti dipendenti: dalla Confagricoltura alle industrie dipendenti dalla Confindustria, a tutte le sezioni dell'Istituto Coloniale Italiano e a tutti gli ordini dei medici.

L'opuscolo si proponeva come una rassegna scientifica sulle iniziative da intraprendere per diffondere la Medicina Sociale, considerate le condizioni igienico-sanitarie del Paese.

Significativo, sin da allora, l'approccio alla prevenzione primaria che caratterizzò l'azione dell'Istituto, orientato alla quotidianità della vita delle persone attraverso, ad esempio, interventi edilizi e igienici nell'ambiente abitativo.

Per contrastare la diffusione della tubercolosi, a fronte degli interventi specifici sulla patologia, che miravano ad isolare il malato o a istituzionalizzarlo in strutture appropriate (i sanatori prima, le colonie per la riabilitazione poi) fino alla completa guarigione, senza prevedere un intervento sugli ambienti di origine che spesso costituivano il principale veicolo di contagio a causa di condizioni igieniche improprie, l'Istituto si fece promotore di un radicale mutamento di prospettiva. La proposta rivoluzionaria dell'Istituto prevedeva di sostituire alla bonifica del singolo individuo quella dell'unità familiare e in tal senso auspicava che gli enti italiani per le case popolari creassero gruppi di case destinati ad accogliere esclusivamente famiglie con uno o più membri colpiti dalla tubercolosi. Queste case avrebbero dovuto rispondere a specifici criteri edilizi (esposizione al sole di alcuni ambienti, terrazzi, bagni, ecc.) e sarebbero dovute essere governate sulla base di specifiche direttive igieniche, mediche e assistenziali che garan-

tissero ai malati assistenza medica e infermieristica senza isolarli e sradicarli dal contesto sociale di riferimento.

La proposta fu confortata da Levi dalla conoscenza di un esperimento analogo condotto a New York dall'*Association for Improving the Condition of the Poor*, che aveva inaugurato nel 1912 l'Home Hospital, struttura che nel 1917 ospitava già più di 400 individui. Antesignana delle nostre cure domiciliari, la struttura rispettava criteri di igiene e profilassi, prevedeva assistenza medica e infermieristica ai malati e inoltre provvedeva al loro sostentamento nei casi temporaneamente inidonei al lavoro. Dopo la dimissione dall'ospedale, la famiglia veniva alloggiata in una abitazione adatta con la supervisione di personale medico-infermieristico.

In mostra è esposta una raccolta di pubblicazioni di studio, indirizzo ed orientamento sulla tubercolosi tra cui la pubblicazione del Prof. Ettore Levi su *Utilizzazione ed adattamento delle Case Popolari per la lotta antitubercolare*.

L'IPAS, pertanto, sin dal suo avvio promosse numerose azioni di divulgazione realizzate attraverso mostre, corsi didattici, conferenze e attività tra le più disparate per proteggere l'infanzia e per combattere la malaria, le malattie veneree, la tubercolosi, il gozzo endemico e il tracoma. A supporto delle attività di propaganda l'Istituto crea una biblioteca specialistica di Medicina Sociale, una filмотeca, purtroppo andata distrutta nel corso del tempo, e una raccolta di diapositive, alcune delle quali presenti nella mostra. Inoltre fonda la rivista *Difesa Sociale*, edita sin dal 1922, e pubblica opuscoli e volumi di cui è editore.

Significativi i titoli delle "Pubblicazioni di propaganda" del primo periodo, i cui con-

tenuti di educazione sanitaria, impostati al motto “prevenire è meglio che curare”, mirano a sollecitare la collettività a modificare quelle abitudini di vita e di lavoro che sono causa di malattia: *Istruzioni per il malato di sifilide, Istruzioni per l'ammalato di ulcera venerea, La protezione sociale della madre e del bambino, Istruzioni popolari per combattere la malaria, Dimmi come mangi e ti dirò chi sei, La tubercolosi, La malaria, ...*

A documentare le azioni svolte restano, oltre alle numerose testimonianze pubblicate nelle diverse collane dell'ente, i manifesti. Questi ultimi, diffusi capillarmente su tutto il territorio per l'affissione nelle scuole e nei luoghi di lavoro, segnalavano i pericoli che potevano presentarsi nel lavoro della campagna come nella vita di famiglia, e fornivano norme di educazione igienico-sanitaria e indicazioni di comportamento; ovvero richiamavano l'attenzione sui diritti e doveri di tutti per il benessere della collettività.

Nonostante le modifiche intervenute nel corso degli anni sulla denominazione dell'ente, l'Istituto ha sempre mantenuto il proprio impegno nella promozione del benessere della collettività anticipando in alcuni casi le evoluzioni della società.

La *Campagna per la profilassi morale e fisica dell'infanzia* promossa nel 1945 sembra, infatti, anticipare quel nuovo approccio alla salute, definito nel 1948 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), quale *completo stato di benessere psico-fisico e sociale* e non più solo come assenza di patologie. La campagna, realizzata attraverso conferenze di educazione fisica e psichica rivolte agli insegnanti e tenute nei cinematografi di varie città d'Italia, aveva l'obiettivo di fornire indicazioni preventive su aspetti sia propriamente sanitari, quali il contagio da malattie veneree e tubercolosi,

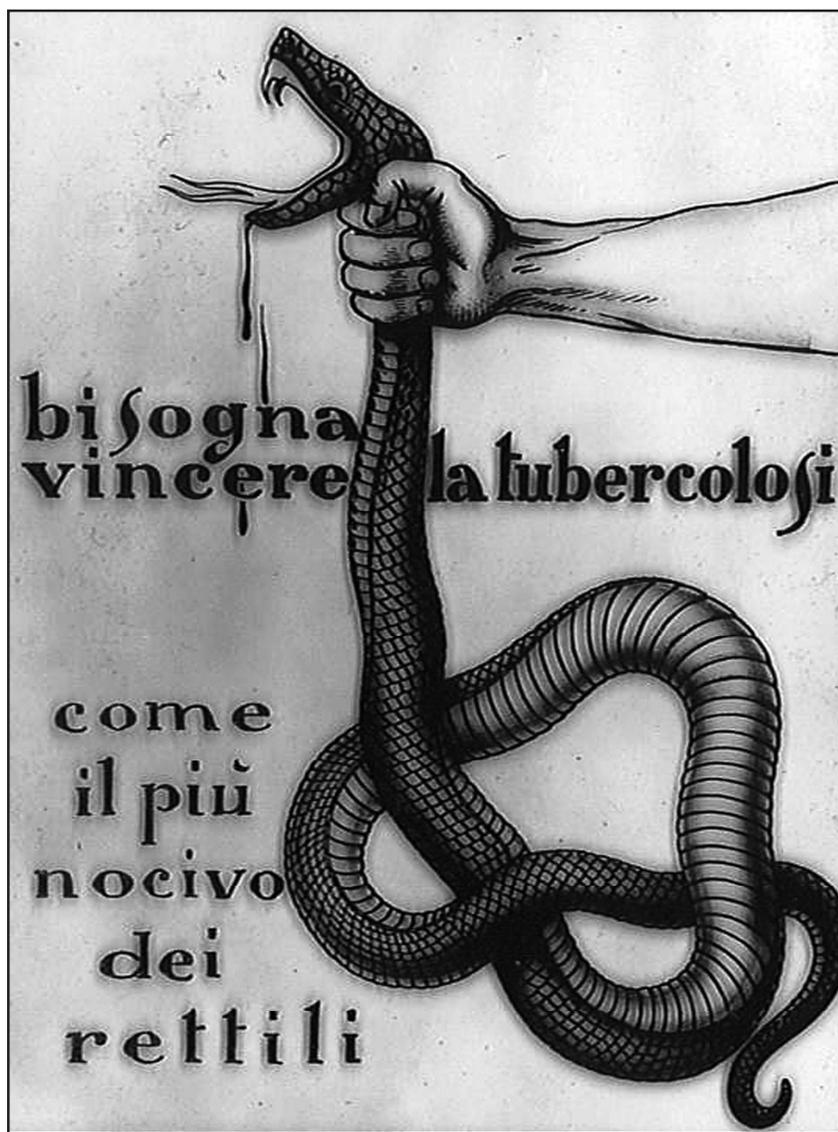
sia sociali che potevano determinare forme di delinquenza minorile.

Le recenti campagne di utilità sociale

L'intuizione dell'epoca di investire in campagne sociali per elevare il livello di attenzione della popolazione su comportamenti e azioni preventive è stata confermata nel tempo: sempre più, infatti, si è fatto ricorso a queste forme di comunicazione.

In anni più recenti l'Istituto si è orientato ad interventi di prevenzione da rischi collettivi e diffusi, quali quelli derivanti dagli infortuni domestici e lavorativi, la cui numerosità può definirsi una nuova forma di malattia sociale, promuovendo campagne informative e di sensibilizzazione su comportamenti corretti in ambienti di vita e di lavoro. Gli interventi si orientano ad alimentare i principi di responsabilità personale e sociale degli individui, richiamati con sempre maggiore vigore dal legislatore e dalla società civile.

Nel corso degli anni l'azione dell'Istituto ha continuato a coinvolgere una pluralità di soggetti diversi nell'individuazione ed elaborazione di interventi per la promozione della salute e del benessere collettivo ed ancora oggi l'Istituto promuove e sostiene campagne di utilità sociale che, a differenza di allora, vedono l'ente non più soggetto *super partes* che divulga propri contenuti scientifici, bensì coprotagonista e garante di istanze della collettività che chiede di partecipare attivamente alla soluzione di problemi etico-sociali. In tal senso numerose sono le iniziative promosse per far emergere e divulgare esempi di buone pratiche adottate dal privato sociale per migliorare il benessere individuale e collettivo. Un esempio fra i tanti sono i concorsi a premi rivolti alle scuole attraverso i quali l'Istituto stimola i giovani a



Bisogna vincere la tubercolosi come il più nocivo dei rettili, diapositiva fondo storico IAS